

La bussola della sinistra

di LU. BR.

Che il periodo successivo alla crisi abbattutasi sui partiti del vecchio sistema politico italiano, quello della definita prima Repubblica, sarebbe risultato difficile e politicamente complesso, non c'erano dubbi. Qualche dubbio semmai sussisteva sulla eventualità che si potesse rasentare la goffaggine.

Abituati ormai ai "teatrini" e alle "scenette" parlamentari da avanspettacolo, all'altalena di alleanze e di rotture, agli umori e agli odi che con medesima rapidità si accendono e si spengono, abbiamo anche considerato Bossi come un protagonista di questo melodramma italiano, con un suo ruolo.

Qualche perplessità ci è sorta nel verificare che partiti, che si definiscono storici e radicati nella realtà italiana, abbiano potuto prendere in considerazione l'eventualità di associare la Lega nella lunga marcia per la conquista del governo del Paese.

Non che il possibile alleato offra tante garanzie, ma soprattutto perchè in questa scelta il PDS (pardon, l'Ulivo) individua la possibilità di ottenere i voti degli elettori del Nord, ai quali per anni non ha saputo

CONTINUA A PAGINA 2

I giovani e il lavoro

di ERCOLE GRECO*

A leggere i giornali di quest'ultimo periodo sembrerebbe che nel Sud e in Calabria sia sparita la disoccupazione e che essa sia stata ieri e diventata oggi, un problema fittizio o una immagine "virtuale" del sistema economico nazionale. Nel Nord-Est, infatti, scrivono i quotidiani, la richiesta di manodopera viene inesausa soprattutto dai giovani delle regioni del Sud che rifiutano sia la mobilità a spostarsi, sia la flessibilità del lavoro.

Tutto questo è falso! Su questa questione c'è da sgombrare il campo sui commenti un po' superficiali e sugli stereotipi che purtroppo anche validi economisti fanno della disoccupazione del Sud.

Intanto c'è da dire che al Sud c'è una maggiore disponibilità a spostarsi, il 25% dei disoccupati, al Nord molto meno, l'11%!

Ma indipendentemente da questi tassi, personalmente considero un fatto positivo che i nostri giovani disoccupati non siano allettati dalla idea (a differenza degli anni '50 e '60) di andare ad ingrossare le periferie degradate delle città del Nord Italia data la bassa vivibilità di quegli agglomerati urbani.

Questo dato è infatti sorretto non solo da fat-

CONTINUA A PAGINA 12

LA CGIL SUI LAVORI SOCIALMENTE UTILI

Obiettivi stravolti

In questi ultimi giorni è esploso un dibattito sulla stampa nazionale su un problema: dei lavoratori in mobilità che rifiutano di essere impiegati nei lavori socialmente utili (lsu) previsti dal loro Comune. Al dilà dello scandalismo, è utile riflettere anche perchè quello della gestione dei lsu è un problema che interessa centinaia di lavoratori anche in Calabria e a Cosenza.

I lavori socialmente utili, solo come opportunità delle Pubbliche Amministrazioni di utilizzazione dei lavoratori che si trovano in mobilità perchè espulsi dalle aziende, sono uno strumento di recente attivazione anche in Calabria. In questa ottica "minimalistica" l'unico obiettivo che gli si affida è di risparmio di spesa, ovvero di superamento della logica del puro sostegno al reddito dei lavoratori licenziati. Eppure le funzioni originarie

CONTINUA A PAGINA 12

I funghi una risorsa per la Calabria

I funghi rappresentano per la Calabria una risorsa naturale da non sottovalutare. Un movimento economico che si stima ammonti a decine di miliardi. La Regione però inspiegabilmente ritarda a dotarsi di una legge che preveda incentivi e ne regoli la raccolta e la commercializzazione. Si tratta solo di insensibilità o di resistenze di altra natura?

Ulteriori ritardi rischiano di porci fuori dal mercato, soprattutto in presenza di una forte concorrenza, addirittura della Cina.

La Sagra che si organizza annualmente a Camigliatello è un'ottima iniziativa. Ma non basta. Occorrono poi azioni conseguenti. Di questi argomenti si parla

ALLE PAGINE 6 e 7

LAPPANO Il Co.Re.Co. dà torto al Sindaco

E' destinata a complicarsi la vicenda amministrativa di Lappano. Il Comitato Regionale di Controllo ha infatti annullato le sedute consiliari nelle quali sono stata esaminate le revocche dell'assessore Amelio e del rappresentante in seno alla Comunità Montana Silana. L'organo di controllo non è entrato nel merito del caso dell'assessore, ma ha dichiarato invece la incompetenza del Consiglio Comunale sulla revoca del rappresentante alla CMS, Li Trenta.

Al di là, comunque, delle questioni procedurali, quello che sembra ormai palpabile è un diffuso malcontento che serpeggia tra la popolazione, che teme soprattutto il riemergere dello spettro della contrapposizione personale, che per decenni ha dominato la scena politico-amministrativa lappanese.

CONTINUA A PAGINA 2

A Cosenza duro scontro tra magistrati della DDA e politici Mancini: "Non si scrive così la storia della nostra città"

di ROSALBA BALDINO

Un puzzle impazzito, difficile, controverso, un disegno che appare e scompare, che ha senso e lo perde a seconda dei punti di vista, che ha diviso la città in garantisti e non, che ha conquistato la prima pagina dei giornali e l'attenzione di trasmissioni televisive di Rai e Fininvest: Linea 3, Tempo Reale; "Giorno per giorno" su Rete Quattro.

"Fatti" che hanno scosso le bandiere politiche... Un "caso" nazionale che è partito questa volta da Cosenza. Protagonista la DDA (Direzione Distrettuale Antimafia) di Catanzaro su presunti intrecci tra mafia e politica.

In carcere l'ex consigliere regionale ed ex presidente dell'USL, Pino Tursi Prato; agli arresti domiciliari (poi revocati dal Tribunale della Libertà) l'avvocato

Antonio Cersosimo. E poi 13 gli avvisi di garanzia tra i quali quelli per Giacomo e Pietro Mancini, per i quali addirittura era stato richiesto l'arresto (rigettato dal gip) insieme all'avvocato Francesco Palmieri, ex consigliere comunale a Palazzo dei Bruzi ed ex componente del comitato di gestione dell'USL.

E ancora gli avvocati Marcello Manna, Concetta

CONTINUA A PAGINA 4

L'onorevole Giacomo Mancini

L'Azienda Ospedaliera di Cosenza adotta "La Carta dei Servizi"

A pagina 4

Il fascino del dubbio di Francesco Valente

A pagina 3

Da Milano

Calabresi nella metropoli

Gregari sì, ma per ciclisti di razza

Le elezioni ormai bussano alla porta. Anzi, siamo già in piena campagna elettorale. I segnali sono molteplici. Non ultimi le proposte leghiste che ci hanno tenuto con il fiato sospeso, e, diciamo anche francamente, ci hanno anche un pò indignato, per la rozzezza e la semplificazione con cui intendevano dare risposte ad un problema così urgente e drammatico quale quello dell'immigrazione. Presa delle impronte dei piedi al fine di schedare gli extracomunitari o le pallottole di gomma con cui tramortirli o, ancora, l'istituzione di guardie o ronde che andrebbero in giro armati di tutto punto con l'intenzione di mettere a caccia la gente di colore, sono solo un assaggio di quello che sentiremo man mano che ci si avvicina alla data delle elezioni che ancora, si badi bene, non è stata stabilita.

Ci si incammina verso una competizione elettorale che certamente avrà toni duri. Una campagna elettorale che ci sollecita a fare delle scelte precise e ci induce a schierarci.

La comunità dei Calabresi in Lombardia non è forse la più numerosa, ma sicuramente raggiunge dei numeri di tutto rispetto.

Bene, come per il passato anche questa volta essa sarà chiamata ad esprimersi sia attraverso l'esercizio del voto, sia avanzando, e magari appoggiando, le candidature dei nostri corregionali.

In passato, il più delle volte, i Calabresi presenti nelle varie liste più che correre per vincere hanno corso per far vincere gli

altri. Ora, io non ho niente contro il ruolo del gregario. Anzi, ritengo che esso abbia anche una sua dignità e specificità. Ma attenzione, un conto è fare il gregario ad un campione autentico come Indurain o lo sparring partner di un pugile di razza come Tyson o il portaborse di un Rabin, e un altro è correre, prendere pugni sul viso o portare borse piene di zavorra a un ciclista della domenica, un pugile da oratorio o un modesto Cola di Rienzo.

In una società come la nostra la stima è sì determinata dalle azioni che si compiono, ma anche dai compagni con cui si decide di fare un determinato percorso o consumare certe esperienze. Sarebbe bene ricordarlo prima di sollecitare il voto nel nome della corregionalità.

CATALDO RUSSO

Caro Direttore, niente da aggiungere a quanto scrive il prof. Russo, come sempre osservatore acuto ed attento alle cose che ci riguardano da vicino. Mi preme farti sapere che anche questo mese il giornale mi è arrivato con 26 giorni 26 di ritardo. E m'è andata bene, pensando a coloro i quali non l'hanno ricevuto affatto.

Cordialmente.

Ciccio De Marco

LA VIRGOLA

Tra ritardi, disguidi, posta non consegnata... con la corrispondenza siamo alla marmellata. Fra tanti falsi invalidi, un invalido vero, alle Poste e Telegrafi, mi sa ch'è il Ministero.

dalla prima pagina dalla prima pagina

La bussola della sinistra

to parlare, decisivi per sconfiggere Berlusconi.

Sorvoliamo sul ricatto, come nuovo metodo non di lotta politica ma di funzionamento istituzionale e parlamentare, che pone questioni gravissime e ben al di là dei contenuti di un decreto per gli extracomunitari.

Ci sarebbe da rimanere stupefatti e preoccupati se dovesse risultare vera la detagliata ricostruzione, riportata dall'Unità di domenica 19 novembre, del traffico di telefonate tra il cosiddetto "parlamento del nord" di un Bossi corrucciato e le più alte cariche dello Stato.

Il gioco politico diviene sempre più pesante. Ed è un vero guaio una sinistra (e soprattutto un PDS) che perde la bussola per strappare qualche voto al Cavaliere.

L'onorevole Achille Occhetto ha detto che a sinistra si vive una nevrosi del governo, dopo quella della sconfitta.

Una nevrosi, ci permettiamo di aggiungere, che può arrecare seri danni all'intero Paese, oltre che ad una seria prospettiva di ammodernamento politico e sociale.

Il Co.Re.Co. dà torto

Sarà necessaria una forte capacità di aggregazione del sindaco De Rose per evitare che una semplice operazione di riassetto politico non diventi alla fine l'origine di una crisi amministrativa.

Intorno alla Amministrazione comunale cominciano le illazioni e i "si dice". Tra questi ultimi, una pretesa dei socialisti di due assessori (uno dei quali esterno); il dissenso crescente in settori del PDS e finanche su propositi di dimissioni attribuiti al vice sindaco Iusi (dei popolari di Bianco) che verrebbe giudicato troppo legato ad una poltrona divenuta per lui ormai tradizionale e che viene collegata alla posizione di prestigio del fratello nell'ufficio tecnico comunale.

In questo vocio c'è anche una spiegazione di quell'asso nella manica del Sindaco, che non sarebbe altro che il rafforzamento dell'asse De Rose-Iusi (ovvero, un asse tra i detenuti del potere nel PDS e nel PPI) da contrapporre a tutti gli altri in caso si dovesse andare alle urne anticipatamente.

Sulla questione della revoca della delega e della decadenza del rappresentante alla CMS il sindaco De Rose non intende retrocedere di un passo. Staremo a vedere.

LELLO MAN.

Virgole
di Ciccio De Marco
è in vendita nelle edicole presilane
e a Cosenza
nell'edicola Blasi
(Corso Mazzini - di fronte Palazzo degli Uffici)

**Versa la quota di
abbonamento sul
conto corrente
postale
n. 13539879
intestato a
Presila ottanta**

Presila

Anselmo Fata
direttore responsabile
Redazione e Amm.ne
Corso Europa, 56
Tel. e fax (0984) 435700
Spezzano Sila (Cs)

Aut. Tribunale di Cosenza n. 398/83

Abbonamenti:

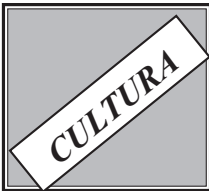
Annuo	£. 15.000
Sostenitore	£. 30.000
Benemerito, Uffici, Enti Pubbl.	£. 50.000
Estero e arretrati il doppio	
Versamenti sul CCP n. 13539879	

Stampa: LITOGRAF
Via dei Mille, 55 - Cosenza

E' vietata, ai sensi di legge, la riproduzione totale o parziale degli articoli senza citarne la fonte. Fotografie e articoli non si restituiscono.

Opinioni e giudizi dei collaboratori di cui il giornale si avvale, non riflettono necessariamente la sua linea. La collaborazione è libera e gratuita, salvo diversi accordi scritti.

ASSOCIATO
ALL'UNIONE
STAMPA
PERIODICA ITALIANA



Il fascino del dubbio

di FRANCESCO VALENTE

Qualche anno fa in una rubrica del giornale la "Stampa" intitolata "Cattivi pensieri" un professore universitario torinese, esperto di letteratura italiana, ironizzava sulle "donnette" che si recano in chiesa a pregare una divinità di cui non si sanno dare ragione. Il dotto professore evitava l'irrisione ma si lasciava andare a una considerazione semplicistica: "le donnette" non sanno nulla o per lo meno non conoscono nulla del Dio cui rivolgono la loro supplica. Un residuo di illuminismo gli impediva di prendere atto della indipendenza di un rapporto diretto con la Divinità e di interrogarsi sull'esistenza e consistenza di una intuizione.

Il titolare di quella rubrica era convinto che la preghiera dei semplici mette in rilievo il vuoto di razionalità e, di conseguenza, crea seri dubbi sull'autenticità della fede. Bisognerebbe allora che ognuno di noi si chiedesse su cosa fondano i puri e i semplici di cuore l'esigenza di andare verso l'Assoluto. Ma bisognerebbe anche che ognuno di noi si chiedesse dove l'innatismo, l'a priori e le categorie hanno le loro riserve spirituali e come costituiscono la naturalità della ragione, le cui radici ci sono altrettanto ignote. E' ben vero che Mosè ricevette sul Sinai le tavole della legge da un Dio che non conosciamo; ma è anche vero che l'imperativo categorico, formulato da Kant, è solo un'astrazione di ordine morale. Una ragione limitata, la cui forma originaria non avrebbe nulla a che fare con l'universalità, la necessità o la libertà, considerate come gli estremi attributi della Verità, non può non accedere a una fede se vuole dare un giudizio di valore. Per tale motivo ritengo non possibile cambiare il senso della ricerca se il rapporto con Dio venga stabilito direttamente dalla "Rivelazione" o istituito mediante il ricorso alla ragione.

Voglio ricordare brevemente che S. Anselmo d'Aosta considerava la fede il punto di partenza della ricerca filosofica e riteneva che tra ragione e fede vi fosse un rapporto intrinseco, naturale ed essenziale.

Lo stesso S. Tommaso d'Aquino nel momento in cui indicava nella "Rivelazione" l'automanifestarsi di Dio nella storia, rivendicando la necessità salvifica e redentrice dell'"Incarnazione", annunciava la sua grande fiducia nella ragione. Era un modo naturale di pensare la religione all'interno della sfera della razionalità, partendo dalla fede: "credo ut intelligam" (S. Anselmo), oppure affidando alla ragione il compito di rinvenire le vie che conducono verso la Verità (S. Tommaso). Non è un caso perciò che le grandi controversie religiose, antiche quanto il Cristianesimo, si siano attenuate proprio nei periodi di più intensa riflessione mistico-conventuale. Ma non è nemmeno un caso che, a distanza di tanti secoli, la cultura contemporanea europea abbia trovato, dopo un lungo esercizio intellettuale e una navigazione travagliata entro il grande mare dell'essere, nientemeno che il "Nulla", ossia la fine paradossale

del divenire. Da Feuerbach in poi è il concetto di alienazione che anticipa il "Nulla" e occupa la mente dei filosofi, ora come proiezione verso un universo fantasmatico (Hegel), ora come aberrazione di un sistema di produzione che consente la espropriazione illecita del prodotto del lavoro (Marx).

Ma è soprattutto il piccolo cabotaggio sopra le acque stagnanti della sociologia, della psicologia, dell'economia e della politica, che toglie flessibilità e slancio al pensiero moderno. La scelta obbligata, spacciata come libertà, tra l'essere e il "Niente" porta a concepire l'esistenza come un segmento, che inizia dal "Nulla" e finisce nel "Nulla"; donde l'angoscia, lo scacco e la mancanza di fede. In questo contesto avvilente, che anticiperebbe la fine della filosofia se questa non dovesse utilizzare a fondo i risultati della scienza, si collocano le considerazioni sul Cristianesimo di Emanuele Severino, professore di filosofia teoretica presso l'Università di Venezia. Le considerazioni di Severino, che egli chiama pensieri, servono all'autore per compiere il tentativo di stravolgere il senso comune e di utilizzare la libertà per mantenersi all'interno del paradosso. Sono un esempio brillante della schiavitù della logica. Si tratta, per dirla con tutta franchezza, di un attacco frontale alla religione cristiana, con l'intento manifesto di negare la fede e di vivere da protagonista una pretesa e inverosimile vicenda finale del Cristianesimo.

Ma è il protagonismo che dimostra l'incapacità del filosofo di accettare la temporalità e svela l'esigenza inconscia di aspirare a un solo istante di eternità. Egli si serve del dubbio per effettuare il rigetto totale della fede e, per dimostrarne la inautenticità, la non verità e la violenza, fa ricorso a quei principi matematici considerati autentici e veri.

Ma se è un fatto incontrovertibile ed universale che due più due fa quattro, si può obiettare che non è più vero che un oggetto non si possa trovare in due posti contemporaneamente.

I "pensieri" proposti da Severino sono tali e tanti che non è possibile intervenire su tutti, in un breve articolo; anche se nessuno si presenta sotto la specie di una autentica filosofia. Si tratta di una violenza discorsiva che manifesta il carattere disforico dell'autore, più incline all'euforia che alla convinzione. Trovo infine che non sia la maniera di pensare di un filosofo teoretico quella di dare soluzione definitiva e apodittica a tutti i problemi. Un esempio vistoso è quello di rendere Dio unico responsabile del dolore umano, sottraendo il dramma e la tragedia anche alla libertà.

Pochi anni prima Camus, che aveva vissuto l'esperienza della seconda guerra mondiale, affermava che l'esistenza di Dio non si concilia con la sofferenza, con le camere a gas, col nazismo e col dolore dei bambini. Ma mentre Albert Camus non rinunciava alla lotta e non si rassegnava all'immortalità del virus della pestilenza,

Emanuele Severino fa una scelta definitiva e assoluta: Dio non esiste perché esiste il dolore.

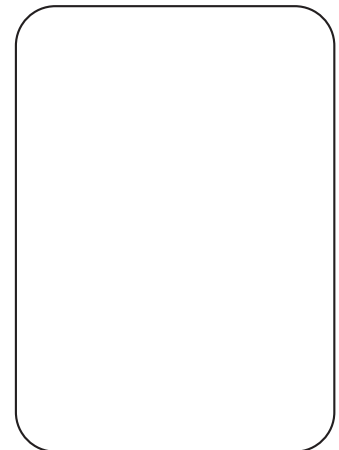
Da Aristotele in poi l'uomo è considerato un animale politico, senza che nessuno abbia mai detto perché. Che sia proprio il dolore la mano invisibile di Dio, che unisce le creature in un vincolo di universale fratellanza e le rende uniche nella sofferenza e nel dolore? Da cosa gli uomini deriverebbero altrimenti la loro singolarità e come si giustificerebbe la libertà?

Ma è il discorso sul dubbio, fatto con eccessiva spregiudicatezza, quello sul quale vorrei ottenere l'attenzione del gentile lettore.

L'affermazione che il dubbio è la sospensione equilibrata di un giudizio, non deve far dimenticare che esso fornisce altresì un criterio di verità, almeno intorno a se stesso.

L'io cartesiano fonda sul dubbio metodico la sua certezza, ma la fede attinge le sue ultime verità dall'io medesimo. Secondo Severino occorre invece che all'interno del dubbio avvenga qualcosa: un lampo improvviso, un flash che illumina e dia alla fede un minimum di certezza. E questo è impossibile. Vorrei pertanto ricordare, a questo punto, i flash dei grandi mistici nella solitudine dei loro eremitaggi, le estasi dei santi, la cadenza epocale delle profezie, l'autoascolto della Sibille. Nè va dimenticato, per restare nell'attualità, l'episodio di A. Frossard, figlio dell'allora segretario del partito comunista francese. Un giorno l'ateo Frossard è costretto ad aspettare un amico sul sagrato di una chiesa della periferia parigina. La curiosità lo spinge ad entrare nel luogo sacro. La penombra, il silenzio, la preghiera, l'altare illuminato da una candela che una fiammella fioca consuma poco a poco, provocano nel giovane una "silenziosa folgorazione" e lacerano il velo pedagogico dell'ateismo. Vi sono poi tempi e luoghi della terra dove questi flash sono possibili: la grotta di Massabielle, gli ulivi di Fatima, le chiese dove i monaci intonano, nel coro mattutino, le "lamentationes Ieremiae prophetae".

Ritengo, diversamente da Severino, che il dubbio sia lontano dal negare la fede. Il suo fascino consiste nella mobilità intellettuale e nell'altissima tensione spirituale che lo mette in essere e lo fa esaurire. Il filosofo che non riesce ad avvertirne le astuzie, si serve di oscure verità e di tautologie, per costruire una anti-verità e una contro-idea. Il "Nulla" è il "Nulla"; non genera e non ha l'esistenza. Ma Dio si e noi pure. E' la Verità cui è pervenuto anche André Frossard.



E' stata presentata alla stampa e alle associazioni di Volontariato e di Tutela, la prima "Carta dei Servizi" sanitari della Calabria, riguardante l'Azienda Ospedaliera di Cosenza. Si tratta di una iniziativa eccezionale "destinata a modificare in modo sostanziale il rapporto tra i cittadini e il Servizio Sanitario Nazionale", come ha scritto "Linee-Guida" n. 2/95 del Ministero della Sanità.

Ma vediamo più da vicino i contenuti della "Carta", ricordando che ogni cittadino-utente può richiederla rivolgendosi all'ufficio relazioni con il pubblico dell'Azienda Ospedaliera (Via Roma, 18 -Cosenza-tel. 75298 -77381- fax 76963), dove possono pervenire anche eventuali reclami per disservizi ospedalieri, tenendo comunque presente che in ogni ospedale dell'Azienda sono presenti punti-informazione dove si possono ottenere, oltre alle informazioni sulle strutture e i servizi ospedalieri, anche la tutela per eventuali problemi in rapporto al servizio

Un nuovo rapporto tra cittadini e Azienda Ospedaliera di Cosenza Una "Carta dei Servizi" per tutelare e informare

di LEONARDO GRANATA

ospedaliero offerto.

La "Carta dei Servizi" è un atto dovuto, previsto dalla legge, che ogni azienda ospedaliera e sanitaria doveva presentare al Ministero della Sanità entro il 13 ottobre 1995.

La "Carta" di Cosenza è stata voluta fortemente dal direttore generale dell'Azienda, dr. Franco Buoncrisiano, che l'ha adottata con delibera del 6 ottobre 1995.

Tramite la "Carta" i cittadini-utenti e ricoverati nei tre ospedali dell'Azienda: Annunziata e Mariano Santo di Cosenza e Santa Barbara di Rogliano, saranno nelle condizioni di conoscere i loro diritti e i loro doveri nel momento in cui si trovano ad usufruire del servizio.

Va rilevato che la "Carta" è un obbligo per tutti gli enti

pubblici: Enel, Telecom, Comuni, Province, Aziende Sanitarie e ospedaliere, Università, Scuole, ecc. che doveva essere predisposta entro la data già citata, ma che comunque deve essere al più presto adottata.

Nella prima parte della "Carta dei Servizi" l'Azienda Ospedaliera di Cosenza "si presenta", enunciando i principi fondamentali ai quali si ispira: uguaglianza, imparzialità, continuità, diritto di scelta, partecipazione, efficienza ed efficacia.

Nella parte seconda vengono elencate tutte le Divisioni e tutti i Servizi dei tre ospedali, tutti gli uffici amministrativi e di direzione, con nome e numero telefonico dei vari responsabili. Le strutture fisiche degli ospedali vengono descritte sin-

golarmente e in modo dettagliato.

Nel seguito della "Carta" si spiega quali prestazioni vengono fornite nei vari ospedali dell'Azienda, quali orari vengono osservati per l'assistenza sociale e religiosa. Vengono elencate, con nome e numero telefonico del responsabile, tutte le associazioni di Volontariato e di Tutela.

Segue poi l'indicazione dei servizi accessori, degli orari dei pasti e delle visite ai degenti, nonché le norme di comportamento del ricoverato e dei visitatori.

Nella terza parte vengono riportati gli standards di qualità: tempi di attesa e orari per ricoveri, esami ecografici, T.A.C., ambulanze, risonanza magnetica, angiografia digitale, dialisi, E.C.G., rilascio cartelle cli-

niche, ufficio ticket, ecc. Il tutto enunciato per singolo ospedale.

La "Carta" poi contiene gli impegni e i programmi che l'Azienda intende mantenere e raggiungere. Nella quarta parte vengono illustrati i meccanismi di tutela e di verifica, in altri termini, quale percorso deve seguire il cittadino-utente e ricoverato per reclamare su eventuali disservizi del personale medico o infermieristico o del personale in genere, sul vitto o sull'igiene dei bagni e delle sale di degenza, ecc.

Infine, La "Carta" illustra i diritti e i doveri dell'utente malato.

L'Azienda Ospedaliera di Cosenza ha avviato anche forme di consultazione con i cittadini-ricoverati, distribuendo in ogni divisione o servizio questionari, che vengono raccolti in apposite cassette poste nei tre ospedali, dai quali rilevare il grado di soddisfazione e le proposte per il miglioramento delle prestazioni e dei servizi e i cui risultati saranno divulgati periodicamente.

Dalla prima pagina

Santo, Enzo Lo Giudice e Tommaso Sorrentino. Per interruzione di pubblico servizio, informazioni di garanzia sono state inviate ai penalisti Sergio Calabrese, Giuseppe Carratelli, Giuseppe Mazzotta (già candidato a sindaco di Cosenza) e Luigi Cribari.

Nel mirino delle "rivelazioni" del pentito Franco Pino anche i parlamentari Vittorio Sgarbi e Tiziana Maiolo, "avvisati" perchè accusati di aver ottenuto i voti in Calabria grazie all'appoggio delle cosche cosentine, in cambio di una campagna di delegittimazione dell'operato dei magistrati e della legislazione sui pentiti.

Cosenza ha vissuto un nuovo momento di shok. Il teorema di Pino, quello per intendere secondo il quale in città le elezioni si vincerebbero in base ad accordi tra mafiosi e politici, dove in cambio di voti si baratterebbero appalti e assunzioni, dove gli avvocati farebbero "saltare" i processi per favorire le cosche, dove esisterebbe un asse con Roma che tenderebbe a indebolire la strategia di lotta alla mafia, è un teorema che suscita più amarezza che perplessità, che riempie le ore di discorsi che rimbalzano dalla strada nelle case, nel piccolo schermo e sulla carta stampata. E se l'opinione pubblica è concertata, gli inquisiti si difendono, si ribellano, respingono accuse infamanti. L'avv. Carratelli precisa che è indagato solo per interruzione di pubblico servizio; da parte sua l'avv. Giuseppe Mazzotta, avvisato per lo stesso reato, si dimette dalla carica di consigliere comunale di Cosenza, una decisione giudicata eccessiva e intempestiva: l'on. Mancini, in una affollata conferenza stampa, indignato, ma calmo e come al solito lucidissimo nelle sue analisi, non

nasconde "quel brivido di paura e un fremito di indignazione" provato quando ha saputo che volevano arrestare anche suo figlio Pietro e trasmette nella flessione della voce il dolore vero, sentito, quello di un padre che con vigoria difende l'onorabilità della sua famiglia e della sua città.

"I fatti specifici che ci vengono addebitati sono l'assunzione di un "clorista" per me e la concessione di un box per Pietro. Dalle carte sequestrate nel Comune risulta il contrario. Dall'interrogatorio di Franco Pino risulta che tra i Mancini e lo stesso Pino non ci sarebbero mai stati incontri. Non ci siamo mai conosciuti nemmeno in una delle tante osterie collinari".

"Le contestazioni -dice ancora l'ex segretario nazionale del PSI- per Tommaso Sorrentino, Sgarbi e la Maiolo sono terrificanti: chi non è d'accordo con la linea dura deve essere incriminato. Una tesi inaccettabile; le critiche sono legittime: si può criticare Caselli, Verzera e Lombardi senza diventare complici di Pino, Piromalli e Mammoliti. La critica è un diritto inviolabile e sacrosanto".

Respinge quindi ogni addebito l'anziano leader, anticipando le linee della sua difesa e le ragioni di "quell'animo forte" con cui il 10 novembre ha incontrato il p.m. Tocci per essere interrogato.

Ma Mancini chiarisce un altro punto: "Il Sindaco della città, che è stato eletto dai buoni cittadini e non da Franco Pino, resta al suo posto. Non dipenderà da Pino o da altri della sua risma se rimanere o lasciare. Ho fatto il mio dovere, conclude Mancini, in modo visibile e trasparente. Non ho agito nell'ombra, non ci sono zone oscure. E' opera ardua trasformarmi nel contrario di quello

che sono sempre stato.

Ma Mancini lancia un allarme che ha colpito molte sensibilità, che ha scosso coscienze che in questa circostanza non hanno dimostrato, come ha rilevato un cronista locale, quella tradizionale forte e decisiva sensibilità intellettuale sempre dimostrata dalle forze politiche e dai cosentini: "E' opera temeraria affidare ad un killer il compito di scrivere la storia di una città che ha avuto presenze rispettabilissime. Tra queste presenze, io ci sono e nessuno può cancellarlo".

E alla ragionata controffensiva del Sindaco sospeso si aggiunge la valanga Sgarbi che sceglie proprio Cosenza per la sua replica all'avviso di garanzia. Lo stile, il piglio è quello vulcanico del presidente della Commissione cultura della Camera, deputato di Forza Italia, pardon, del Gruppo Misto, che tuona contro certi metodi giudiziari che violano le prerogative di parlamentari garantite dalla Costituzione; tuona contro i pentiti, respinge ogni addebito e denuncia il p.m. Tocci, facendo sapere inoltre che non si presenterà dal magistrato.

Sgarbi ha ottenuto quello che non si sarebbe mai sognato: la solidarietà di tutti i settori politici.

Parallelamente a questa vicenda vanno segnalati altri fenomeni, ossia le notizie e le smentite. Cominciamo da quella secondo la quale un filone dell'inchiesta riguarderebbe alcuni magistrati. Una notizia subito smentita, per ricomparire poi il giorno successivo sul quotidiano locale con tanto di nome e cognome: l'inquisito sarebbe il pm Francesco Mollace. Tocca questa volta al capitano dei carabinieri Angelo Giurgola smentire categoricamente. Ma non finisce qui: giunge la ventilata ipotesi di avvisi di

garanzia all'intera giunta comunale di Cosenza, i sei assessori e in più al famoso clorista. Uno scoop da prima pagina che lo stesso quotidiano locale non si lascia sfuggire...e questa volta è la stessa DDA di Catanzaro a buttare acqua sul fuoco e smentire "categoricamente" il giornale. Fioccano proteste e querelle, ma la girandola della "bufale", come diciamo in gergo giornalistico, non è ancora conclusa, l'ultima riguarda la stessa Direzione Distrettuale Antimafia di Catanzaro, pare al centro di una ispezione ministeriale. Ma anche in questo caso come per gli altri tutto si definisce falso, anche se risulterà vera la convocazione a Roma del procuratore capo Lombardi per essere sentito dal Consiglio Superiore della Magistratura. E sarà il memoriale di Lombardi a riaccendere nuove polemiche.

Un terreno minato per politici, magistrati, giornalisti; un clima di tensione che tende a destabilizzare. Si fiuta il pericolo nelle mille domande che restano senza risposta e se per gli inquisiti ci saranno le sedi opportune per dimostrare le proprie tesi con fatti e circostanze, confidando in quella garanzia che è l'indipendenza dei magistrati, come ha insegnato il giudice Caponnetto agli studenti incontrati a Cosenza, resta comunque da sciogliere l'altro interrogativo... Chi e perchè ha avuto interesse alla divulgazione di notizie tanto gravi quanto false.

La vicenda calabrese ha avuto comunque un "merito" indubbio: quello di porre urgentemente all'ordine del giorno del Paese la questione Giustizia e la necessità del rispetto delle regole e degli ambiti costituzionali.

"Non si scrive così la storia della nostra città"

La Cgil cosentina sul trasporto urbano e extraurbano

Necessari provvedimenti di immediata efficacia

di LUIGI SCARNATI*

Come confederazione sindacale CGIL vogliamo contribuire a rendere costruttivo e utile il confronto sulle problematiche legate al traffico e al trasporto pubblico a Cosenza e più in generale nella sua area urbana.

Siamo convinti che il problema della mobilità di massa debba essere affrontato in modo serio e radicale considerato che rappresenta, nella nostra città una grande emergenza che pone limiti al vivere civile.

Già nella commissione Di Benedetto, la CGIL ha avuto modo di avanzare le sue proposte, altre ne ha suggerito durante il dibattito che si è svolto in occasione della conferenza dei trasporti indetta dalla Amministrazione Comunale. Ma anche nella stessa vertenza ATAC la CGIL si sta impegnando nel sostenere una ristrutturazione aziendale (ad oggi per la verità rimasta incomprensibilmente inattuata) e a proporre correttivi ed accorgimenti alla politica del traffico, che se attentamente valutati, porterebbero giovamento alla sua fluidità e ad un utilizzo maggiore e migliore dei mezzi pubblici dell'Azienda.

Richiamare tutte le nostre proposte e i nostri suggerimenti sarebbe oltremodo lungo, per brevità quindi ne cito solo alcune:

il trasferimento dell'Autostazione in una zona più periferica della città, da noi individuata nell'area della stazione di Vaglio Lise. Da quell'area l'utenza potrebbe facilmente ed agevolmente raggiungere il centro utilizzando la metropolitana delle Ferrovie della Calabria e i mezzi di trasporto dell'ATAC; la cordolatura delle corsie preferenziali dei bus ATAC per velocizzare la loro marcia e renderli efficienti e funzionali all'interesse dei cittadini.

Queste soluzioni, legate alle altre che anche come Amministrazione Comunale si stanno portando avanti, non solo migliorerebbero la situazione dal punto di vista del traffico e dell'uso del mezzo pubblico, ma impedirebbero a centinaia di autovetture l'ingresso in città con relativo abbassamento dell'inquinamento acustico ed atmosferico.

Sono, quindi, giusti e necessari quei provvedimenti che limitano l'ingresso delle autovetture nel centro urbano, ma questi diventano ancora più efficaci ed incisivi se vengono assunti in maniera organica, inquadrando in un piano urbano del traffico che l'Amministrazione ancora stenta a darsi.

Scervo dalla volontà di ricercare inadempienze o di voler fare rileva-

re ritardi, che nell'amministrazione di questo settore pur esistono; sono convinto che bisogna lavorare seriamente per riorganizzare il trasporto pubblico nella nostra città, perché solo partendo da questo assunto può essere fermato il degrado che vivono il settore e le aziende che vi operano.

E' un dato ormai incontrovertibile quello che le aziende esercenti concessioni di linea nell'area urbana cosentina vivono una crisi strutturale e finanziaria, che ne sta oscurando il ruolo e sta limitando le loro funzioni. Questo è il frutto di una inadeguata gestione del settore, affidato negli ultimi anni a improvvisazione e impreparazione dei suoi amministratori, i quali altro non hanno fatto che assecondare gli interessi della motorizzazione privata, tralasciando o addirittura ignorando le grandi problematiche che oggi incombono sulla città sempre più bloccata dal trasporto privato.

Si rende allora più che mai necessario l'avvio di un confronto capace di mettere a nudo i veri mali del settore per adottare le opportune terapie curative. Solo attraverso il confronto potrà continuare ad essere mantenuto aperto un dialogo costruttivo, capace di risolvere i problemi e allontanare le polemiche, oltre che creare le condizioni perché l'interesse collettivo domini sulle spinte individuali e sui privati interessi.

* Segretario aggiunto CGIL Cosenza

Sulla proposta di una "Circolare" presilana

Caro Direttore, proprio oggi ho ricevuto Presila ottanta e leggendo la prima pagina mi ha colpito l'articolo «"Circolare" presilana dell'ATAC ». A questo proposito voglio fare delle precisazioni che probabilmente sfuggono a chi ha scritto l'articolo e che comunque coinvolgono le amministrazioni locali di tutta l'area presilana.

Da oltre cinquant'anni i paesi della fascia presilana usufruiscono di un servizio di trasporto misto -su gomma e su rotaia- offerto (male!) dalle Ferrovie Calabro Lucane prima, ora Ferrovie della Calabria, Azienda di trasporto a gestione commissariale governativa, con circa 1800 dipendenti, molti dei quali presilani, che si sostiene con fondi erogati dal Ministero dei trasporti e non dalla Regione.

Per la cronaca vale ricordare che la tratta Pedace-San Giovanni in Fiore è stata dichiarata "ramo secco" e quindi prossima alla chiusura. Lascio immaginare con quali conseguenze e disagi per i dipendenti e per le loro famiglie.

Sarebbe veramente ora che i sindaci interessati si mobili-

tassero a riprendere un discorso serio con i dirigenti delle Ferrovie Calabresi, sensibilizzando nel contempo soprattutto i cittadini a fare uso del mezzo pubblico.

Attualmente è vero che i servizi offerti sono lacunosi e scarsamente utilizzabili, ma è altrettanto vero che non si è fatto molto per creare le condizioni ideali di fruibilità, sia da parte dell'Azienda trasporti delle FF.CC. che delle Amministrazioni locali.

I ripetuti approcci che si sono avuti in passato non hanno mai portato a conclusioni serie, e molti demeriti vanno proprio ascritti agli amministratori locali che si sono prodigati prevalentemente nella ricerca di soluzioni cavillose e di difficile realizzazione.

Penso che il segreto della soluzione di questo problema stia nel riuscire a far cambiare mentalità alla gente, ad abituarla all'uso del mezzo pubblico integralmente.

Non a caso, tanto per citare un esempio concreto, sulla tratta Cosenza-Catanzaro Lido, dove le FF.CC. trasportano ogni giorno migliaia di pendolari sul posto di lavoro, il servizio è migliore appunto perchè c'è

ricchezza di utenza. Dalle parti nostre invece l'utenza è scomparsa.

Una considerazione personale è che oggi il trasporto pubblico sta vivendo momenti drammatici non solo per la crisi economica che sta attraversando il nostro paese, ma anche per la sproporzione che esiste fra costi e ricavi; di conseguenza quando si chiedono corse automobilistiche e ferroviarie su determinati percorsi, devono essere garantite le utenze, altrimenti si alimenterebbe solo lo spreco di

denaro pubblico, oggi non più consentito.

Secondo questa logica di mercato, l'ATAC, viste le condizioni finanziarie in cui versa, non riuscirebbe a fare miracoli.

GIUSEPPE DE ROSA
macchinista delle FF.CC.

Sono d'accordo con la maggior parte delle cose scritte da De Rosa. Il discorso d'altra parte era molto semplice: dal momento che dai paesi presilani ogni giorno si avviano per Cosenza centinaia di automo-

bili, nella gran parte occupate da una sola persona, è necessario che per incentivare l'uso del mezzo pubblico occorre un servizio idoneo. Quello della circolare dell'atac è una proposta. Se il servizio può essere offerto dalle Ferrovie Calabresi, con maggiore efficienza e mezzi, tanto meglio.

Sono in particolare d'accordo che sarebbe necessaria una riflessione, una proposta e un dialogo degli amministratori locali presilani non solo con i dirigenti delle Ferrovie della Calabria, ma con gli stessi amministratori di Cosenza, città che alla fine soffre i disa-

Sollecito alla Regione per i piani di bacino

L'attuazione della legge quadro 18 maggio 1989 n.183, per la disciplina del governo del suolo e delle acque, nella prospettiva della programmazione dei bacini idrografici che in Calabria assumono notevole importanza in materia di assetto territoriale, è stata al centro della discussione del Consiglio regionale della federazione dottori agronomi e forestali presieduta dal dott. Giovanni Perri.

Ne corso della discussione, nella quale sono anche intervenuti i presidenti dell'ordine di Catanzaro e di Reggio Calabria, dottori Giuseppe Foresta e Gennaro Giuffrè, è stata sottolineata la necessità che la Regione Calabria adotti le opportune iniziative per rimuovere gli osta-

coli che ne hanno impedito l'attuazione, uno dei quali va ricercato nel caotico quadro istituzionale di riferimento in ordine alle competenze legislative ed amministrative.

La Federazione regionale ha rilevato la necessità e l'urgenza della istituzione dell'"Autorità di Bacino" ed i comitati istituzionali e tecnici per avviare l'attività di pianificazione e di programmazione dei piani di bacino e per una sana e corretta gestione delle risorse idriche.

I dottori agronomi-forestali hanno infine manifestato la loro disponibilità a collaborare con La Regione e mettere a disposizione le specifiche competenze in materia.

A colloquio con l'arch. Franco Scarcello, esperto in micologia

I funghi silani un'occasione mancata?

Intervista di GIUSEPPE AUTIERO

Appena conclusa una stagione micologica di eccezionale abbondanza, all'indomani della Sagra del Fungo di Camigliatello, si impone la necessità di un bilancio: lo tentiamo dialogando con l'arch. Franco Scarcello, esperto in micologia, membro del Gruppo Micologico Naturalistico Silano.

Questa è stata una stagione eccezionale, per la raccolta di funghi.

Sì, le condizioni climatiche favorevoli, le piogge ed il caldo di luglio ed agosto hanno determinato una fioritura eccezionale e prematura. Quest'anno sicuramente la Calabria ha superato nella raccolta il Trentino, confermandosi la prima regione italiana per produzione micologica.

La Sagra del Fungo di Camigliatello è stata un successo.

Sì, e non solo in termini di presenze: sono state classificate, ed offerte all'osservazione del pubblico, circa 180 varietà di funghi. Si è poi avuta la massiccia affluenza di scolaresche da tutta la provincia: i ragazzi si sono dimostrati entusiasti della mostra.

Quali sono gli scopi del gruppo di cui fa parte?

Sono essenzialmente scientifici e di informazione: classificazione delle varietà, osservazioni sul campo, organizzazione di incontri ed iniziative finalizzati ad informare i raccoglitori ed in genere i consumatori. Il nostro gruppo, insieme ai gruppi simili delle altre province, riuniti nella Confederazione Micologica Calabrese, ha partecipato all'elaborazione del progetto di legge che verrà, finalmente, a dare una regolamentazione al settore.

Quali sono gli aspetti caratterizzanti di questa legge?

Esiste una legge quadro nazionale, che naturalmente fornisce solo direttive di massima: spetta alla Regione apportare opportune integrazioni, relativamente per esempio al numero delle specie di cui è autorizzata la raccolta, e la quantità. Il nostro progetto prevede di non porre limiti ai quantitativi, anche per considerazioni di carattere economico. E' per certi aspetti una legge di tutela ambientale: le forze dell'ordine dovranno vigilare a che non vengano usati rastrelli, che devastano il delicato equilibrio del sottobosco, o che si effettui la raccolta con buste di plastica, le quali, oltre a impoverire le qualità del fungo, impediscono la diffusione delle spore; sarà anche vietato distruggere le qualità velenose, che sono anch'esse necessarie all'equilibrio del sottobosco.

Chi controllerà i raccoglitori?

Il controllo verrà affidato anche a speciali corpi di guardie micologiche, che la legge prevede di istituire. Ogni Comune inoltre dovrà rilasciare un patentino a ciascun racco-

glitore, abilitandolo così alla raccolta; è allo studio anche la possibilità di tenere corsi di micologia, ecc. Ma si tratta di materia ancora in fase di elaborazione: del resto l'approvazione sta conoscendo ritardi inspiegabili. Probabilmente, si hanno forti pressioni politiche, data anche, ripetuto, la rilevanza economica che riveste la raccolta dei funghi

A tal proposito, la massiccia, diffusa raccolta di funghi, ha benefici effetti sull'economia della nostra regione, ed in particolare del bacino cosentino?

Il movimento economico è stato censito dalla Camera di Commercio, ma in gran parte sfugge alla registrazione: ma bastano i dati in nostro possesso per indicare che esso è notevole, anche se ovviamente fluttuante da stagione a stagione. Sicuramente ammonta a qualche centinaio di miliardi.

Quali caratteri ha questo movimento economico?

Si tratta in massima parte della vendita del Porcino, ovvero delle nostre tre varietà "Boletus Edulis", "Aeraeus" e "Pinofilus"; lo si vende, seccato o bollito e posto in salamoia, alle industrie di trasformazione e commercializzazione. Si aggiunge una vendita al minuto, che riguarda anche le altre varietà silane, ma che non supera ovviamente l'ambito locale. Purtroppo le industrie di trasformazione regionali stanno attraversando una crisi notevolissima, molte hanno chiuso: sopravvivono piccole aziende artigianali, spesso a gestione familiare. Per di più, di recente le esportazioni del nostro porcino sono state messe in difficoltà dalle importazioni estere di funghi, addirittura dalla Cina.

Ci sembra di capire che il flusso

economico indotto dalla raccolta di funghi abbia un ciclo breve, e meno imponente di quanto si è portati a supporre.

E' vero. I funghi hanno portato guadagni anche consistenti a singole famiglie di raccoglitori, senza per questo generare un più vasto indotto.

L'eccessivo prelievo, da parte soprattutto di inesperti raccoglitori domenicali, non rischia di impoverire il bosco?

I rischi per il bosco non vengono dall'eccessivo prelievo, ma dall'inquinamento, dai rifiuti che le comitive domenicali apportano, e dall'eccessivo calpestamento dell'humus sotto il quale si sviluppa il micelio, l'organismo da cui si genera il fungo. Ma soprattutto bisogna rispettare gli alberi: senza alberi, non avremo più funghi. Manca una cultura del rispetto del bosco: quella che per esempio hanno i vecchi raccoglitori.

La conoscenza dei funghi è davvero così diffusa come lascia intendere il numero dei raccoglitori, o esistono seri rischi?

Purtroppo si sono avuti non pochi casi di avvelenamento da funghi, alcuni mortali. Bisogna prestare soprattutto attenzione all'Amanita phalloides, talvolta scambiata con altre specie, soprattutto quando il fungo è molto piccolo. E purtroppo, a noi del Gruppo Micologico, è capitato anche di individuare in alcune cassette, esposte alla vendita lungo le strade, qualche fungo tossi-

co, come ad esempio la Ramaria Formosa.

Quale consiglio si può dare?

Il solito: sottoporre sempre il raccolto alla verifica di un micologo. Inoltre si deve prestare meno fiducia alle tradizioni culinarie locali: per esempio, alcuni consumano il Paxillus Involutus, in dialetto la "vecchiarella". Ebbene, è un fungo tossico, le cui tossine non vengono smaltite dall'organismo, si accumulano provocando la morte anche a distanza di molto tempo, dopo che lo si è consumato per più volte.

Insomma c'è molta disinformazione. Purtroppo sì. Per esempio l'individuazione delle specie tossiche, soprattutto nel caso di funghi immaturi, è molto difficile; i caratteri morfologici che consentono un giudizio sicuro non sono quelli più evidenti, e spesso anche i testi fotografici in commercio non sono in grado di sciogliere i dubbi.

Immaginiamo che non siano efficaci neppure i sistemi popolari di accerciamento della commestibilità.

In effetti trovano ancora credito molti pregiudizi totalmente inattendibili, alcuni dei quali risalgono a secoli addietro; come il chiodo arrugginito, le prove fatte su cani o gatti, ecc. Anche le ripetute prebolliture in acqua o aceto non valgono a rendere innocue le specie più pericolose. C'è da dire, d'altro canto, che le specie tossiche sono all'incirca 50, più o meno l'1% dei funghi presenti nella flora europea.

Per concludere, lei pensa che la nuova legge possa fare da volano ad uno sviluppo economico diverso, più consistente, di questa nostra grande risorsa naturale?

La legge purtroppo si limita a disciplinare l'esistente, e la Regione non prevede incentivi al settore. Del resto si tratta di una legge tardiva, la cui approvazione per di più ritarda. C'è scarsa sensibilità politica, si avvertono resistenze. Forse anche questa ricchezza naturale della Calabria, come le altre, sarà un'ulteriore occasione perduta per la nostra regione.

I 25 anni della Sagra del Fungo a Camigliatello

La festa è bella Ma che rimane?

La Sagra del fungo richiama sempre molta gente. Si tratta di una manifestazione che ormai rappresenta un appuntamento tradizionale dell'autunno silano.

E così anche quest'anno a Camigliatello si è verificata la folla delle grandi occasioni per la 25ª edizione di un collaudatissimo appuntamento che quest'anno ha celebrato le cosiddette "nozze d'argento". Proprio questa circostanza avrebbe richiesto un maggiore impegno ed un programma di iniziative più nutrito ed attento non solo per sottolineare il carattere di festa popolare, ma anche come occasione per riproporre e discutere le varie ed impegnative questioni che pone lo sviluppo economico e turistico del comprensorio silano, legato appunto alle sue risorse naturali, delle quali proprio il fungo non è tra quelle secondarie.

Si è trattato invece di una Sagra in tono minore e più sommesso, più prossima alla giornata di festa popolare che non alla riflessione e alla proposta.

Un tono minore non determina, certo, apprensioni. Qualche considerazione, però, certamente sì. E tutte rivolte al ruolo che devono decidersi a svolgere per il futuro turistico dell'Altopiano silano le istituzioni pubbliche e gli stessi operatori privati che su questo territorio operano.

Qualche considerazione, va detto subito, che prescinde dall'operato della appena eletta nuova dirigenza della Pro Loco di Camigliatello che non ha avuto il tempo di predisporre un proprio piano di attività, essendo stata eletta, anche questa una delle tante "perle" di una

intricata collana, proprio a stagione turistica avanzata, addirittura in agosto, in un periodo cioè in cui tutto dovrebbe essere già programmato e predisposto. Una circostanza opportunamente rilevata dal presidente ing. Baglio nell'intervista pubblicata nel numero di settembre di questo giornale.

La prima considerazione di carattere generale che vogliamo proporre è che per la Sila, per le sue prospettive di

sviluppo, troppo si parla, ma poco si realizza. Intanto manca una visione unitaria delle amministrazioni comunali sul che cosa fare o, se si vuole utilizzare un termine molto usato, su un piano di breve e lungo termine che preveda obiettivi, priorità, tipo di interventi finanziari e competenze. Da questo versante solo segnali negativi quando si constata che non si riesce nemmeno ad elaborare uno strumento urbanistico unitario e vincolante che eviti lo scempio di uno sviluppo edilizio in stridente contrasto con le vocazioni naturali, con l'ambiente e con le caratteristiche della montagna silana. L'altopiano, almeno nella parte che definiamo cosentina, rappresenta un campionario dell'obbrobrio, sia nell'uso dei materiali costruttivi sia nell'aspetto architettonico. Si verifica cioè che proprio nel settore dove la presenza e l'indirizzo del "pubblico" deve esprimersi forte ed incisiva, si

verificano i guasti più vistosi e irrimediabili. Forse è proprio questa assenza di interesse che denota altri disinteressi, altre assenze, altre connivenze distruttive.

Altra considerazione. Esaurita la politica di interventi sociali e di sviluppo, criticabili quanto si vuole, ma unici, dell'OVS prima e dell'ESAC poi, tutto il resto è buio pesto. Chi infatti ha mai vietato ai Comuni che hanno interessi territoriali e quindi economici sull'altopiano di predisporre un piano per realizzare gradualmente, con visione mirata e finalizzata, infrastrutture, servizi, collegamenti tra risorse e commercializzazione, un utilizzo dei boschi e delle acque? Si ha voglia di declamare la Sila, quando la confusione è totale, quando finanche le essenziali risorse della natura vengono messe a dura prova.

Ed ancora: il bla bla più ricorrente nei convegni che, specie in periodo elettorale vengono promossi, è quello

di declamare un interesse regionale sulla Sila, nel senso che questo immenso patrimonio debba essere considerato ben al di là dell'angusto interesse comunale. Discorso giusto, ma quale iniziativa a livello regionale è stata adottata per evitare che si mandi in rovina un patrimonio naturale per via di meschini interessi della bottega campanilistica. Quale iniziativa per eventuali poteri sostitutivi in presenza di politiche scellerate dei singoli comuni?

Infine, qualche parola va detta anche in riferimento al ruolo che svolgono gli operatori economici e turistici silani. Certo, va riconosciuto che se i principali centri abitati riescono ad offrire ricettività; se cioè si dispone di alberghi, di ristoranti che non hanno nulla da invidiare a quelli di altre zone turistiche, gran parte del merito va ascritto alle capacità imprenditoriali private. Ma può essere questo sufficiente per

esimere un osservatore distaccato e obiettivo dal constatare che è troppo bassa la capacità di proporsi come protagonisti della politica turistica? L'individualismo, la diffidenza, sono stati e continuano ad essere i mali del Sud. Forse un maggiore attivismo, una maggiore presenza sociale avrebbe indotto anche i poteri pubblici ad avere atteggiamenti meno negativi. Non si vuole capire insomma che l'impegno individuale, nel chiuso dei propri interessi, può anche sortire qualche particolare risultato apprezzabile. Ma badare a se stessi, non sentirsi parte di un tutto, alla fine non innesca quel meccanismo di sviluppo che può dare sicurezza all'intero corpo sociale.

Quando si constata che i programmi di una manifestazione come la Sagra del fungo vengono condizionati non solo da diffuso disinteresse, ma finanche dalla meschinità delle contrapposizioni personali, l'unica riflessione è che ancora c'è molto cammino da fare e, ancor più grave, che mancano i punti di riferimento forti che questo cammino possano rendere più spedito.

Il presidente dell'ARSSA Collice al convegno di Molarotta sulla patata

Le opportunità dell'agricoltura calabrese

L'agricoltura dovrà giocare un ruolo primario nello sviluppo del Mezzogiorno e della Calabria in particolare. Non solo, ma quella della Calabria sarà l'agricoltura più necessaria e avanzata del Mercato Comune Europeo: si pensi alle pesche, alla vite, all'olio, al bergamotto e alla patata. Alcune ottime carte da giocare bene e che possono significare grosse opportunità per la nostra regione.

Chi infonde questa iniezione di fiducia è il neo presidente dell'ARSSA, dott. Adolfo Collice, che nel Centro Sperimentale Dimostrativo Molarotta di Camigliatello Silano ha presieduto una tavola rotonda, appunto sul miglioramento genetico della patata in Sila.

Per il presidente Collice è stata l'occasione per una vera e propria dichiarazione di intenti sulla attività che intende svolgere alla direzione dell'Agenzia regionale per lo sviluppo e per i servizi in agricoltura "che è stata relegata in seconda fila, mentre, al contrario, ha tutte le caratteristiche ed i presupposti per consentire alla Calabria di camminare con gambe proprie".

Privato? Certo, ma non da solo. "Il Mezzogiorno non

esplode senza il pubblico". E con questo Collice risponde a chi esprime una insensata voglia di tutto-privato che non trova riscontro nelle reali esigenze dell'agricoltura che sono servizi e assistenza. Ed anche a chi parla di soppressione di Enti.

Certo, aggiunge il presidente, quando parliamo di un servizio sociale non significa che tolleriamo perdite di miliardi, ma bisogna puntare più che a soppressioni a progetti di rilancio che superino i tempi ritardati che per l'agricoltura sono micidiali.

Quindi grandi progetti e recupero dell'immenso patrimonio dell'Esac ieri e dell'ARSSA oggi, per ritrovare una immagine offuscata o perduta e rendere il necessario servizio all'agricoltura calabrese.

Al discorso del presidente Collice è seguita una analitica relazione del prof. Luigi Frusciante sul tema posto all'ordine del giorno della tavola rotonda. Frusciante ha anche annunciato che nel Sud Italia, per la prima volta, si svolgerà nel 1999 il congresso mondiale della patata.

Le linee dei programmi di sperimentazione delle varietà di patata, provenienti anche

dall'estero, sono state illustrate dal dott. Settimio Carbone, che ha anche anticipato gli obiettivi del "Progetto Sila" finalizzato alla valorizzazione delle risorse irrigue.

Da parte sua il dott. Vito Barresi - direttore generale dell'Agenzia - ha rilevato come l'ARSSA possa svolgere il ruolo di anello di congiunzione tra impresa e ricerca ed ha rilevato che in Calabria il rapporto tra sperimentazione universitaria e ricerca dell'Ente pubblico ha dato ottimi risultati.

Nel dibattito sono anche intervenuti il segretario aggiunto della CGIL di Cosenza Luigi Scarnati, il quale dopo aver affermato di cogliere segnali positivi nell'intervento del presidente Collice, ne ha chiesto una verifica periodica; il presidente dell'Associazione Produttori del Legno, che si è soffermato sui rischi per la categoria se dovesse smisuratamente ampliare la superficie del Parco come viene proposto da parlamentari calabresi; il dott. Procopio, funzionario dell'ARSSA e il dott. Reda presidente dell'ordine dei dottori agrari di Cosenza.

Non ci piace stare ad arzigolare su vacui concetti di "vecchio e nuovo", piuttosto ci sembra più opportuno discutere (e quindi essere messi in discussione) su come ci si pone in un contesto di amministratori che, per la prima volta, hanno l'opportunità di mettere in pratica, in prima persona, quello che hanno sempre predicato e sperato che altri facessero per loro.

Abbiamo sempre sostenuto che le problematiche sociali dovessero avere un ruolo preminente nella attività di una amministrazione: lo abbiamo sostenuto nel passato, abbiamo sempre lottato per realizzarlo, lo abbiamo predicato in campagna elettorale.

Come Amministrazione Comunale, in piena armonia, stiamo cercando di gestire la cosa pubblica in modo trasparente, lontani da logiche spartitorie e clientelari. I cittadini di S. Pietro in Guarano avranno modo di giudicare con severità ma, soprattutto, con obiettività se riusciremo nel nostro intento.

Non so quello che si può definire vecchio o nuovo nelle iniziative che come Amministrazione stiamo intraprendendo; personalmente, come assessore ai Servizi Sociali, Cultura e Personale, mi auguro di aver ripreso o continuato quello che

A proposito di "vecchio" e di "nuovo"

Il giudizio è sui fatti

di EMILIO VIGNA*

di positivo era stato fatto nel passato e di aver avviato qualche iniziativa sociale e culturale che possa segnare positivamente la vita del nostro comune.

Abbiamo avviato un programma sociale che, partendo dai giovani, coinvolge handicappati, giovani a rischio, anziani:

- il programma "Informagiovani" in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale di Cosenza, dà l'opportunità ai giovani di attingere ad informazioni circa le possibilità di posti di lavoro, concorsi, corsi di formazione professionale e informazioni varie (campi di lavoro all'estero, opportunità per studenti lavoratori, scambi culturali, ecc.);

- la collaborazione con l'Associazione di Volontariato "OIKOS S. PIETRO IN GUARANO" ci permetterà di affrontare in modo organico le problematiche dei

giovani, dei portatori di handicap e degli anziani. Attualmente il Comune fornisce il servizio di accompagnamento a cinque ragazzi portatori di handicap presso la USL di Cosenza (Serra Spiga) e Castiglione Cosentino (Centro ANFAS) per le terapie necessarie, offre il servizio di vidimazione delle ricette presso la USL n. 4 di Quattromiglia di Rende, provvede alla fornitura di pannolini e attrezzature varie agli anziani;

- è stato presentato alla Regione Calabria, assessorato alla Pubblica Istruzione, il progetto "GIOVANI-AMBIENTE": Centro Polivalente Giovanile (prot. n. 3520 del 23.10.1995) in base alla legge regionale n.8/88 rivolto ai ragazzi e alle ragazze di tutte le scuole di S. Pietro in Guarano in collaborazione con gli insegnanti;

- è stato presentato alla Regione Calabria il progetto in base alla leg-

ge regionale n. 5/87 "Servizio di assistenza domiciliare agli anziani e disabili - Centro di aggregazione sociale - Segretariato sociale - Punto informagiovani - Attività socio-culturali (prot. n. 3186 del 2.10.1995);

- sono state attribuite 10 borse di studio a figli studenti di famiglie non abbienti, con particolare riguardo a orfani e figli di emigrati;

- abbiamo offerto la disponibilità dell'assessorato per organizzare i "Giochi della Gioventù" e le "Olimpiadi dei Casali";

- Abbiamo offerto la disponibilità dell'assessorato a Provincia e Comunità Montana Silana (a quest'ultima abbiamo anche proposto un progetto per un sistema bibliotecario zonale) per tutte le iniziative volte a valorizzare il nostro patrimonio culturale.

Questa è, in parte, la nostra proposta che vogliamo attuare per migliorare la qualità della vita sociale sampietrese e sulla quale vorremmo essere giudicati. Vorremmo, però, che anche le istituzioni preposte facessero fino in fondo la loro parte: da soli difficilmente si riesce a far bene...nonostante tutta la buona volontà.

* Assessore ai Servizi Sociali, Cultura e Personale del Comune di S. Pietro in Guarano

S. PIETRO IN GUAR.

Il Consiglio Comunale contro i test nucleari

Ferma condanna per i test nucleari francesi e cinesi è stata espressa dal Consiglio Comunale di S. Pietro in Guarano riunitosi lo scorso 20 ottobre. Il Consiglio, su proposta dell'assessore Emilio Vigna, all'unanimità ha approvato una mozione in difesa dei principi di pacifismo e di ogni forma di vita e dell'ambiente.

Nel contempo è stata espressa la solidarietà alle associazioni che si sono mobilitate in nobili iniziative di lotta, in particolare Greenpeace che fin dall'estate ha iniziato un'ardua battaglia, cercando di impedire gli esperimenti nucleari francesi nell'atollo di Mururoa.

"E' necessario far sentire da ogni angolo del pianeta - si sostiene nella mozione approvata - la contrarietà ai test nucleari perché è importante sensibilizzare l'opinione pubblica circa i pericoli che queste forme di esperimenti rappresentano per la vita dell'uomo, per l'ambiente e, conseguentemente, per l'intero pianeta".

Copia della mozione è stata inviata alle ambasciate di Francia e Cina.

Il dialogo dei manifesti a Spezzano Sila

Sui veri problemi c'è molto silenzio

di ASSUNTA ARCURI

Da qualche tempo a Spezzano Sila il dibattito politico langue; non c'è più confronto tra i partiti sulle grandi questioni nazionali: lavoro, giustizia, riforme istituzionali. Si registra anche una caduta del dibattito sulle questioni programmatiche che avevano creato tante attese durante e immediatamente dopo le elezioni amministrative.

Di tutto questo, anche un piccolo gruppo politico come quello a cui appartengo, ne porta una parte di responsabilità.

Infatti, ritengo non sia più sufficiente che le nostre posizioni politiche siano espresse solo all'interno del Consiglio Comunale; dove per la verità oltre a pochi altri interventi politici si assiste solo alle ormai note letture di certi "cristallini" consiglieri comunali.

Non mi convince nemmeno la politica fatta a colpi di volantini che un po' tutti i partiti (anche i

Laburisti) portano avanti.

Certo, c'è differenza tra volantini e volantini; per esempio quello dei Laburisti (per citare gli ultimi due in ordine di tempo), a differenza dello stile di Rifondazione Comunista, almeno non scade nel personalismo becero, non dà patenti di credibilità né tantomeno assegna etichette di emeriti cretini politici a certi ridicoli personaggi che pure si atteggiavano a uomini politici.

Spero che queste sterili polemiche finiscano e mi auguro che, a cominciare dal mio gruppo Politico, tutti mettano da parte questo vecchio modo di intendere la politica per intraprendere la strada del dialogo e del confronto politico, col solo fine di elaborare proposte capaci di migliorare le condizioni civili e sociali del nostro territorio.

Il duello

Un brivido percorre la sala quando un inflessibile coordinatore del convegno di A.N. annuncia, come unica variante alla scaletta dei lavori, il "duello" tra il sindaco in carica Granieri e l'ex Scrivano. E il pensiero di tutti è andato a quel mattino di fine marzo, quando i due, in una saletta dell'ospedale, sancirono un'alleanza, variamente motivata e mai chiarita. Un idillio, almeno crediamo, formale dal primo istante, al quale ora viene tolto anche il "formale" per divenire guerra aperta e senza esclusione di colpi.

Non va bene più niente, Spezzano è ritornato al ruolo di fanalino di coda della Presila, non vengono affrontati tutti i più grossi problemi, dice il dott. Scrivano, il quale, quindi, non

vede altra via che ritornare al voto degli elettori, unico sbocco chiarificatore.

Tu hai appoggiato questa coalizione, replica di rimando l'avv. Granieri: ora la tua non è autentica opposizione politica, ma è dettata da motivi personali. Il tempo non consente di parlare dei problemi che da te abbiamo ereditato.

Entrambi, con nostro disappunto, a causa, giustamente, dell'inflessibile orologio, si sono limitati ad accenni, a mezze frasi, che pur restano pesanti e che bisogna trovare il tempo di approfondire.

Proprio uno spettacolo che a molti ha fatto ritornare in mente l'esclamazione di altro ex: "Spezzano è un paese sfortunato!"

Lettere al giornale Lettere al giornale Lettere al giornale Lettere al giornale

La ristrutturazione dei centri storici

Caro Direttore,

ho notato che da un pò di tempo a questa parte, va prendendo piede la ristrutturazione dei centri storici; ed ho notato che già parecchi centri, non solo della Presila ma dell'intera Provincia di Cosenza, se non lo hanno fatto, si accingono a ristrutturare, se non tutto, almeno la piazza principale, il corso e le strade interne più importanti.

Opera meritoria di amministratori che abbelliscono i propri Comuni, solo che non riesco a comprendere perchè mai si vogliono utilizzare, per la pavimentazione, materiali tipo porfido, che nulla hanno a che fare con il nostro ambiente e con il nostro territorio, materiali cioè sconosciuti ai nostri antenati quando, pazientemente e con il poco che avevano a disposizione, costruivano, nel corso dei secoli, i nostri paesi.

Ho cercato spiegazioni, ho chiesto delucidazioni, ho tentato di capire: non ho avuto risposta. Scrivo a te per lanciare un segnale di preoccupazione ma anche e soprattutto perchè tu possa, come sempre ospitare nel giornale, le diverse opinioni, aprire un dibattito, sollecitare una risposta da parte di chi effettua queste scelte. Possibile che la pavimen-

tazione dei nostri Centri non si possa fare se non con il porfido, il marmo ed il travertino?

Anche il mio Comune si accinge alla sua brava ristrutturazione. Assieme ad altri miei concittadini ho sottoscritto la lettera che ti allego e che ti prego di voler pubblicare. E' un appello agli Amministratori affinché rimeditino, non sul lavoro di ristrutturazione, ma sul tipo di materiale.

E' gradito, caro Direttore, un tuo, come sempre autorevole, commento.

Distinti saluti

NINO SETTINO

Il mio brevissimo commento è che trovo molto giusta la richiesta di adeguare le "ristrutturazioni" dei nostri centri storici, appunto alla nostra storia. Ma almeno in Presila, che è la realtà che più conosciamo, diventa sempre più arduo individuare le antiche testimonianze, deturpate o addirittura cancellate da scelte amministrative, a dir poco "leggere".

Se non si difende il patrimonio storico ed artistico, perchè mai il nostro comprensorio dovrebbe essere considerato "di notevoli potenzialità turistiche", come spesso con enfasi si afferma nei convegni?

Alla Sprindendenza per i beni A.A.A.S. della Calabria - Cosenza - e p.c. al Sindaco del Comune di S. Pietro in Guarano

OGGETTO: Rifacimento pavimentazione strade del centro storico di S. Pietro in Guarano.

Con la presente, i sottoscritti cittadini di S. Pietro in Guarano chiedono, alle autorità in indirizzo, di intervenire con estrema urgenza affinché sia riveduta, con eventuale perizia di variante, la progettazione relativa al rifacimento della pavimentazione di P.za Carrieri, Largo Municipio, C.so Umberto 1° e via L. Settino e di altre eventuali vie e piazze, per le quali è stato previsto l'utilizzo di cubetti di pietra basaltica, porfido o materiali similari, nonchè di marmo bianco di Carrara.

Gli scriventi ritengono, infatti, che il suddetto materiale non si adegui al contesto ambientale ed architettonico del paese nè per la forma, colore, qualità, nè per tradizioni d'uso, caratteristiche queste che mal si armonizzano con l'ambiente circostante che ne risulterebbe seriamente deturpato.

Il centro storico di S. Pietro in Guarano, tra i più caratteristici della presila, è sede di bellissimi edifici i quali non meritavano di essere deturpati, come purtroppo è accaduto, con interventi che nulla hanno a che vedere con un moderno, puntiglioso e preciso intervento di restauro. Valgono per tutti due esempi di scempio architettonico perpetrato a danno di beni di interesse pubblico: quello dell'ex palazzo dei baroni "Collice", oggi sede del Municipio e quello della chiesa di S. Pietro Apostolo, splendido immobile del 1600 a cui è stato annesso un campanile con orologio, che rappresenta un insulto alla cultura, alla intelligenza, alla coscienza ed anche al buon gusto dei sampietresi.

I sottoscritti, pertanto, al fine di evitare gli errori di un passato ancora recente, chiedono che si ponga rimedio, ovviamente prima dell'inizio dei lavori di pavimentazione delle summenzionate strade, di avvalersi dell'opportuna consulenza di esperti in materia, i quali, inevitabilmente suggeriranno l'impiego di pietra locale, che ben si adatta al contesto ambientale ed architettonico del paese.

Seguono le firme.

L'abito da sposa Tradizione e continuità

di MONICA PERRI

L'abito da sposa, impreziosito dei suoi fondamentali accessori, non fa altro che parlare del passato, di epoche ormai trascorse e di intere civiltà.

Osservando vestiti così importanti è ancora possibile dedurre le condizioni di vita delle donne nelle varie epoche, ricostruendo aspetti curiosi della loro esistenza.

E intorno alla storia dell'abito da sposa ritroviamo una simbologia ben precisa e significati augurali sempre sentiti dagli uomini di ogni tempo.

Per quanto concerne il colore dell'abito, fino al Seicento dominavano il bianco e il rosso. Il primo era considerato il colore della purezza e della verginità, ma anche dell'umiltà e della sottomissione; il secondo colore, diffuso soprattutto nelle classi popolari, simboleggiava la passione, inclinazione che proprio nel matrimonio si legittimava.

Oggi il colore preferito dalle spose

rimane sempre il bianco ma al posto del rosso troviamo l'avorio, un particolare tipo di bianco che nella poesia viene adoperato come simbolo del candore della pelle.

Dal 1200 al 1500 l'elemento più ricco dell'abito da sposa era costituito dalle maniche, che i più bravi orafi e gioiellieri del tempo impreziosivano di gemme e altri metalli preziosi.

Il bouquet è una usanza originaria del mondo arabo, dove il fiore era simbolo della fertilità. Varia può essere la sua composizione: il bouquet di rose rosse simboleggia amore appassionato, quello di rose bianche amore puro e fedeltà.

Di gran moda oggi l'uso del velo; anticamente, altresì, aveva una funzione ben precisa: la sposa era obbligata a velarsi perchè, con il matrimonio, le sue bellezze diventavano esclusive del marito e doveva-

no perciò essere celate agli altri uomini.

Inoltre, nelle epoche passate, erano considerate di cattivo auspicio le perle che, invece, oggi assumono grande rilevanza in quanto simboleggiano la semplicità e l'eleganza al tempo stesso.

Tante storie sulle spose sono state raccontate e tante altre se ne racconteranno... Chissà cosa penseranno dei nostri abiti e delle nostre usanze le spose del futuro!

**Sostenere
il giornale
significa
dare più
voce ai problemi
della nostra
zona**

Dialettando

MODI DI DIRE PRESILANI

a cura di
Giampaolo Vitelli

Cchi parrasia chi tene!: sarà capitato a chiunque di aver incontrato una persona ed avere intrapreso con questa un certo dialogo. Ad un certo punto, dopo qualche minuto, vi sarete accorti che questa persona parla così tanto da non poter dare a voi la possibilità di aprire bocca, trasformando ben presto il dialogo in un vero e proprio monologo. E' a questo punto che, con un leggero movimento delle labbra, senza farvi ascoltare, avrete certamente così mormorato: "Uhm!... 'cchi parrasia chi tene 'cchissu... sta teniennu una a parrare... e vire si mo a frune?!".

I tiratùri: quelle piccole casse, senza coperchio, solitamente in legno, fornite di una o più maniglie (a seconda delle necessità) per facilitarne l'utilizzo, incastrate nei comò, negli armadi, nei tavolini o in un qualunque altro mobile in cui scorrono su due guide. (trad.: i cassetti).

I pàppici: quelle leggere e sottilissime reti intrecciate le une con le altre che solitamente ci capita di vedere nelle vecchie abitazioni o in quei luoghi dove è da un pò di tempo che non vengono fatte le pulizie e la polvere la fa da padrona, sostenute tra due o più pareti o tra due o più vecchi mobili, dalle nostre parti sono conosciute col termine "i pàppici". Tali reti non sono altro che l'intreccio a trama varia di sottilissimi fili risultanti dalla solidificazione di una speciale sostanza vischiosa di cui sono dotati i ragni. Essendo il termine "pàppici" sinonimo del tempo che passa e del vecchio, viene anche utilizzato, nel nostro dialetto, in senso ironico, verso quelle persone che, a causa della loro lentezza, impiegano molto tempo a compiere un'azione. Es.: E' quasi sera. Un tale accortosi che un suo amico è dal mattino che sta tagliando e portando a casa della legna, gli si rivolge così: "E 'cchiccosè!... ce sta faciennu i pàppici 'ccu 'ssi ligna!". (trad.: le ragnatele).

U villicu: quello che a prima vista potrebbe sembrare un piccolo foro nel mezzo del nostro ventre, ma in realtà altro non è che una piccola cicatrice formatasi dopo la nostra nascita nel punto in cui, durante la vita prenatale, era attaccato quel cordone (il cordone ombelicale) attraverso il quale veniva assorbito il nutrimento nel ventre della nostra mamma, è conosciuto dalle nostre parti col termine "u villicu". (trad.: l'ombelico).

Ire e cùorpu: è quell'azione che si esegue solitamente in bagno (o da qualche altra parte, quando proprio non se ne può fare a meno) e che nessuno di noi può assolutamente evitare di fare, almeno una volta al giorno, solitamente alcune ore dopo aver mangiato in quanto costituisce la fase finale della digestione. Consiste nell'espellere dall'intestino, tramite quel piccolo foro situato in prossimità del nostro fondo schiena, tutti i materiali alimentari non assimilati dal nostro organismo. Es.: un tale, stitico da un pò di giorni, dopo averle provate tutte (pillole purganti, tisane lassative, prugne, ecc.) ma senza nessun risultato, disperato si rivolge così al suo medico di fiducia: "Duttù!... 'mpàrame 'ncuna cosa, signame 'ncuna mericina ca sù quattru iùorni ca nun vaiu e cùorpu!". (trad.: andare di corpo, defecare).

L'ANGOLO DELLA POESIA

MANTENERE LA ROTTA

Il mondo va a rotoli

dicono i più

ed invocano

- per raddrizzare l'imbarcazione -
la mano

di Colui che tiene i fili.

Ma il Timoniere

è troppo affaccendato

(si fa per dire)

per mantenere la rotta.

FRANCO PASQUA

Lettera aperta di docenti sull'articolo 33 della legge n.104 del 1992

Scusa, me lo presti un disabile?

Eh sì, caro legislatore, a questa possibilità proprio non ci avevi pensato altrimenti certamente non avresti "partorito" nella legge n.104/92 il tanto amato-odiato art. 33. Forse il numero ti aveva ricordato Nostro Signore Gesù Cristo e, in buona fede, avevi pensato che fosse giunta l'ora, finalmente, che gli ultimi diventassero i primi, ma sicuramente hai mal interpretato il messaggio evangelico e così facendo hai consentito agli incalliti "furbi" di imbrogliare, danneggiare irrimediabilmente chi, con tanto sudore, con onestà, con dedizione al proprio lavoro e con qualche ruga in più su un viso ormai stanco, aveva finalmente legittimato il diritto di prestare servizio in una sede non disagiata.

Ci dispiace dirtelo, ma la legge 104/92, nata per garantire sacrosanti diritti a quanti soffrono di gravi handicaps, con l'articolo 33 è diventato lo strumento legale per consentire a gente meschina e immorale di usare falsi ammalati per gestire al meglio una posizione giuridica che, legalmente li vede precari.

Cosa succede? Presto detto, è quasi come l'uovo di Colombo!

Poiché la situazione organica delle singole scuole è prevedibile nel tempo, chi si trova ad occupare l'ultimo posto in graduatoria comincia ad elaborare nella sua mente diabolica tutte quelle "furberie" da prima repubblicana che sicuramente gli consentiranno di fare "fessi" i più onesti. E così pensa fra sé: "Chissà se la vecchia zia Maria è ancora viva! Poverina, è stata sempre molto ammalata, sicuramente avrà anche una buona pensione e il diritto all'accompagnamento, fa proprio al caso mio! Andrò a trovarla, non mi sarà difficile convincerla che, finalmente, le posso dedicare un pò di assistenza nella mia abitazione. Certo, avrò un pò di fastidio, ma solo per poco. Ottenuto il privilegio nessun legislatore mi potrà vietare di rinviare l'adorabile zia alla sua antica solitudine, alle sue sofferenze inascoltate. E poi non è detto che dovrà restare sola a lungo, ora che ci penso, il prossimo anno mia cugina Giovanna si troverà nelle mie stesse condizioni e, certamente, anche lei la prenderà "in prestito" per qualche mese.

No, non ridere, non sono immaginazioni fantastiche! E' vero, la parte teorica della norma sembra non consentire questi "fatti", ma, nella pratica, chiunque è poco onesto può comportarsi così come il "furbo" di turno aveva pen-

sato e nessuno lo potrà perseguire legalmente. Se permetti te lo esplicitiamo meglio con un esempio pratico:

Il prof. Tizio (il furbo di turno), ultimo in graduatoria, presenta istanza di avvalersi dell'art. 33 della legge 104/93 e, in virtù di essa, diventa inamovibile nella sede di titolarità e acquisisce precedenza assoluta nell'ambito delle operazioni relative ai trasferimenti d'ufficio e a domanda. A seguito di contrazione di posto, dunque, perde la sede l'onesto prof. Caio che si rammarica sì, ma si consola pensando che per una causa giusta è legittimo sopportare il disagio. Fin qui la "faccenda" non fa una grinza, ma vediamo un pò cosa può succedere dopo poco tempo.

Iniziato l'anno scolastico, il prof. Tizio, resosi conto che nel tempo non ci saranno ulteriori contrazioni, ritiene che non è più "conveniente" assistere l'ammalato che lo ha reso "privilegiato" e lo respedisce là dove, a lungo, ha sofferto in silenzio nell'abbandono più assoluto. Al prof. Caio non resta che piangere perché mai più nessun legislatore gli potrà restituire la sua sede acquisita ormai in maniera legittima e definitiva dal "furbo" prof. Tizio che mai nessuno potrà perseguire per l'indegno e immorale comportamento assunto.

Credeteci, abbiamo scritto questa lettera, che non avremmo mai voluto scrivere, perché siamo convinti della tua buona fede e non dubitiamo che mai avresti immaginato che un articolo disattento avrebbe potuto consentire di esercitare lo sfruttamento degli ammalati e perché siamo convinti che apporterai, nella maniera più sollecita, tutti i correttivi necessari per impedire quanto di più immorale non esiste.

Se ce lo consenti, umilmente ci permettiamo di fornirti qualche modesto ma utile suggerimento:

1) Il privilegio, l'inamovibilità, non può essere un beneficio a vita ma deve cessare nel momento in cui non sussistono più le condizioni previste nell'art. 33 per cui,

cessate le condizioni, il prof. Tizio dovrà essere trasferito d'ufficio nella sede in cui il prof. Caio, suo malgrado, è stato assegnato e il prof. Caio, legittimamente, rientrerà nella sua vecchia sede di titolarità.

2) Chi è beneficiario dell'art. 33 non può avvalersene in fase di trasferimento perché, legalmente, acquisirebbe un diritto irrevocabile. Avrà, invece, la possibilità di chiedere un'assegnazione provvisoria o un'utilizzazione che, ovviamente, rispetto alle normali operazioni di trasferimento ordinario rivestirà funzione prioritaria.

3) Il beneficiario dell'art. 33 avrà l'obbligo di denunciare sul mod. 740 la variazione di reddito verificatasi con l'inclusione nel proprio nucleo familiare della persona invalida, pena l'impossibilità di avvalersi dei benefici previsti. Copia del mod. 740 dovrà essere acclusa agli atti al momento della richiesta del beneficio o a conferma dello stesso.

4) Non il beneficiario, ma il sindaco del comune di residenza potrà dichiarare che il richiedente è l'unico membro della famiglia in grado di poter provvedere all'assistenza dell'ammalato convivente.

Caro legislatore, ti abbiamo detto tutte queste cose con tanta amarezza ma anche con rabbia e, non ultimo, perché non vogliamo far parte di quella schiera di sfruttatori che detestiamo, ma nelle cui fila ci vedremo obbligati a confonderci se nessun correttivo dovesse in un futuro molto prossimo modificare un articolo di legge tanto disattento.

Se avrai la bontà di indagare in materia, ti renderai subito conto che ben presto tutto il personale della scuola risulterà beneficiario dell'art. 33 il che, inevitabilmente, non consentirà più ai legittimi destinatari di beneficiare di una legge nata giusta, ma resa complice di gravi ingiustizie per effetto di un numero che, tuttavia, storicamente ha sempre espresso idea di perfezione: il numero 33.

F.to il personale della scuola media statale "B. Telesio" di Spezzano Sita.

In un libro di Luigi Costanzo le relazioni dei Procuratori Generali della Corte d'Appello di Catanzaro degli anni '50

Vennero sottovalutati i primi segnali di mafia

di GIOVANNI GALLONI*

Una ricerca estremamente interessante è quella compiuta dal dott. Luigi Costanzo sulle relazioni tenute dai Procuratori Generali della Corte di Appello di Catanzaro in occasione della inaugurazione degli anni giudiziari.

La ricerca è limitata agli anni 1954-1959, ma si presenta ugualmente significativa perché dà uno spaccato storico delle opinioni e della sensibilità di fronte ai problemi giudiziari, specie da parte dei gradi più elevati della Magistratura in Calabria negli anni presi in esame, che sono quelli immediatamente precedenti la costituzione del Consiglio Superiore della Magistratura e cioè dell'organo di autogoverno dei magistrati espressamente previsto e disciplinato dalla nostra Carta costituzionale.

E' uno spaccato storico del quale si avverte tutta la distanza del tempo, collocato così com'è ad oltre trent'anni da oggi.

Il modo di pensare e di

esprimersi degli alti magistrati è in gran parte molto diverso da quello di oggi: risente - specialmente in terra calabrese - di una società ancora arcaica legata ad una economia essenzialmente agricola e ad una famiglia patriarcale.

Lo stesso linguaggio dei Procuratori della Repubblica appare per molti aspetti ampolloso e retorico.

L'autore dello studio non si limita a riferire sui dati essenziali delle relazioni e a riportare con scrupolo le dettagliate statistiche giudiziarie dell'epoca. Il suo impegno va oltre e procede ad una coraggiosa analisi critica del contenuto delle relazioni.

Certo, la situazione attuale della giustizia anche in Calabria è enormemente più grave, e, sotto certi spetti, straordinariamente più drammatica. Ma i primi sintomi della crisi già si avvertono, anche se su alcuni di essi i Procuratori Generali ssvorlano o evitano di impegnarsi.

Così emerge la crescente

insufficienza delle strutture giudiziarie in magistrati e mezzi di fronte al costante andamento di crescita del numero dei giudizi civili (relazione Vacirca) anche se i tempi di durata dei processi in un grado di giudizio si contengono in limiti ancora tollerabili (si possono calcolare nella media di un anno e mezzo con tendenza però all'espansione). Né sempre è valutato correttamente in quelle relazioni il reale significato della delinquenza sia quella più grave, che si riflette negli omicidi, sia quella più lieve che può essere già il sintomo di una latente delinquenza organizzata di stampo mafioso, un sintomo non ancora percepito nella sua reale, seppur ancora limitata dimensione (così nella relazione Vela). Spesso si trovano giustificazioni a tale delinquenza nell'esistenza di una vasta miseria - certo sussistente - ma si respinge quasi con sdegno la illazione che la "nobile provincia di Reggio

Calabria" possa essere considerata specie dalla stampa del Nord "il covo della peggiore delinquenza".

Non mancano certo alcune denunce coraggiose come quelle del Procuratore Generale Tallarigo il quale nel 1956 lamenta come ad otto anni di entrata della Costituzione non fossero stati attuati alcuni istituti fondamentali come le regioni a statuto ordinario, la riforma della legge di pubblica sicurezza, la riforma dell'Ordinamento giudiziario, la formazione del Consiglio Superiore della Magistratura destinato a porre l'ordine giudiziario "e non solo sulla carta" - *par inter pares* - tra gli ordini costituzionali.

Ma, d'altra parte, anche la stessa istituzione, avvenuta nel 1959 del C.S.M., non si sottrae a delle considerazioni critiche nelle due relazioni di Vela laddove da un lato (1958) si afferma che essa "non può essere la panacea di tutti i mali" perché a costituire la prima indipendenza del giudice si dice dall'altra (1959) che la "indipendenza del giudice già esiste nell'ordinamento vigente" e "per chi sa affermarla non si crea dalla legge".

A distanza di tanti anni, con

il senno di poi, è forse più facile scoprire le lacune e le visioni distorte che esistono nelle relazioni tenute alle inaugurazioni degli anni giudiziari dai Procuratori Generali della Repubblica calabresi. Ma il volume di Luigi Costanzo - pur nella sua sintesi - rimane un documento importante che, sotto il filo polemico continuo dell'estensore, ci dà la misura degli errori di sottovalutazione compiuti, della insufficiente iniziativa propositiva negli anni in cui già si intravedevano i primi sintomi dei mali della giustizia a tal punto ingigantiti oggi da rendere sempre più difficile la soluzione.

Il libro di Luigi Costanzo ha quindi il pregevole merito di fornirci l'occasione per una profonda e forse amara riflessione, ma sempre con la speranza che essa possa essere utile ad evitare per l'avvenire gli errori del passato.

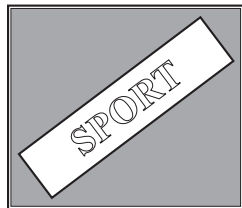
* Già Vice presidente del Consiglio Superiore della Magistratura

LUIGI COSTANZO
GIUSTIZIA DIFFICILE
- CALABRIA 1954-1959 -
EDIZIONI ORIZZONTI
MERIDIONALI, COSENZA,
1995. £ 18.000

Vittoria alla "Festa Polisportiva Nazionale d'Autunno Acli" di Fano

Calcetto a Spezzano Sila E' successo nazionale!

di MARIO CIMINO



Sta prendendo sempre più piede a Spezzano Sila il gioco del calcio a 5, detto anche *calcetto*. A Fano (Pesaro), dal 20 al 24 settembre scorso, in occasione della Festa polisportiva Nazionale d'Autunno "ACLI", si è tenuta la 1ª fase nazionale ACLI, alla quale ha partecipato, vincendo alla fine il prestigioso torneo, la squadra "Calcio a 5 Spezzano Sila", guidata dal presidente-allenatore Franco De Marco (titolare di un esercizio di coiffeur), dal dirigente Fiorenzo Pantusa e dall'accompagnatore Franco Granieri.

Nel girone di qualificazione si sono avuti i seguenti risultati:

Spezzano Sila - Avellino 10 a 4;

Spezzano Sila - Palermo 8 a 3;

Spezzano Sila - Ancona 7 a 2

In una combattutissima semifinale, lo Spezzano Sila ha dovuto piegare per 4 a 3 la Roma, detentrica del titolo. Nella finalissima lo Spezzano ha battuto il Palermo ancora per 4 a 3

ottenendo la proclamazione di campione d'Italia.

Non solo, ma la squadra spezzanese è risultata quella con il migliore attacco e la migliore difesa, ottenendo grande stima da parte

dell'organizzazione, bisogna dire veramente perfetta, per essersi distinta in assoluto per correttezza e cordialità.

La rosa della squadra, composta da Gianluca

Pucci, Arnaldo Scarnati, Andrea Curcio, Don Francesco Castiglione (capitano), Gianluca Curcio, Francesco Paletta, Manlio Mancuso, Francesco Filice, Fulvio Rizzuti (capocanno-

niere con 17 reti), Pietro Lecce, verrà chiamata quasi certamente a difendere il titolo nella prossima stagione.

Gli sportivi ricordano Franchino Granieri

Franchino Granieri, per gli amici "Cirano", non c'è più. con lui si perde un pezzo importante di storia del calcio del nostro paese e anche di altro.

Tifosissimo del grande Torino e del Cosenza, fin dagli anni '50 seguì tutte le squadre di calcio di Spezzano in più vesti: tifoso, giocatore, allenatore, fotografo, amico. Nell'estate del 1964 la sua soddisfazione più grande, giocare una partita ufficiale col Pro-Calcio da lui tanto amato, contro il Castiglione Cosentino in un torneo presilano contribuendo a vincere l'incontro per 3 a 1.

Se n'è andato in punta di piedi, in linea con la sua vera indole di persona sensibile e dignitosa, amico di tutti.

M.C.

In piedi da sinistra: Franco De Marco, Francesco Castiglione, Pietro Lecce Manlio Mancuso Franco Filice Gianluca Pucci. Accosciati: Arnaldo Scarnati, Andrea Curcio, Francesco Paletta, Gianluca Curcio, Fulvio Rizzuti.

continua dalla prima pagina continua dalla prima pagina continua dalla prima pagina continua dalla prima pagina

I giovani e il lavoro

tori culturali e di inciviltà collettivi (i disoccupati meridionali sono oggi giovani scolarizzati i quali a differenza dei "terroni" di una volta, hanno maturato giuste aspettative di reddito e di status), ma da una grande questione sul piano sociale: *la qualità del lavoro e dei diritti del lavoro.*

Penso sia un fatto positivo che i giovani desiderino che il loro salario futuro sia almeno uguale ai minimi tabellari dei contratti nazionali di categoria. Questa richiesta non è in contrasto con la disponibilità al lavoro, ma rappresenta, invece, il rifiuto di un *ricatto* del lavoro; nel Sud i giovani sono stati e sono i più sacrificati da uno sviluppo economico distorto, coloro i quali, per un posto di lavoro, sono stati mercificati e mortificati dai maneggi della politica.

Ma insieme a questi problemi vi è anche una questione di carattere generale: che, in un Paese industrializzato come il nostro in cui, proprio in questo periodo, c'è una crescita di produttività e di prodotto interno lordo, il lavoro debba essere sempre considerato come una variabile dipendente, nel senso che può essere compresso da un

punto di vista di *costo* e da quello dei *diritti*.

Che cosa è successo, infatti, in questi anni nel Sud e in Italia? che la flessibilità è diventata licenza di licenziare; è diventata la discrezionalità nell'uso della forza-lavoro.

Allora perché il giovane calabrese dovrebbe dire di sì a spostarsi dove tirano oggi i posti, nell'Italia del Nord-Est, per un lavoro precario visto che le aziende assumono al 75% a tempo determinato, tra l'altro avendo costi di produzione, di trasporti, di case e senza possibilità di carriera, di sviluppo, di qualità?

Flessibilità del lavoro significa, invece, regimi e orari diversi, orari ridotti (certo non a parità di salario), ingresso e uscita dal mercato del lavoro dentro una rete di tutela e di garanzie. Si comincia ad essere un pò stufi a sentir dire che in Italia il problema è una maggiore flessibilità del

rapporto di lavoro.

In Italia esiste una flessibilità del lavoro! Nel cambiamento del lavoro il nostro Paese è uguale agli Stati Uniti! Con la differenza che il mercato del lavoro negli USA è deregolato determinando, tra l'altro, una non produttività nel sistema delle imprese (molti imprenditori americani stanno tornando indietro sulla questione precarizzazione del rapporto di lavoro che non consente elevati tassi di innovazione nei processi, nei prodotti e nei programmi aziendali).

E' molto preoccupante il luogo comune quando si dice un "lavoro comunque" specialmente in Paesi avanzati come quelli europei dove lo sviluppo del lavoro è strettamente legato alla sua qualità, cioè all'investimento che si dovrebbe fare nella *Formazione* e nella motivazione e consapevolezza dei soggetti, perché è vero che il lavoro è fonte di reddito e di sostentamento, ma esso è anche altro: è un *diritto di cittadinanza*!

Mi sembra molto importante che in Italia dove negli ultimi quindici anni c'è stata una *svalorizzazione del lavoro*, ci siano dei giovani capaci di mettere in discussione vecchie ed obsolete concezioni giuslavoristiche perché essi ci aiutano a trovare, tutti noi, tante motivazioni nel valore e nella qualità del lavoro. Bisogna partire, quindi, da essi per recuperare il valore del lavoro.

* Direttore dell'Agenzia per l'Impiego della Calabria

obiettivi stravolti

dei lsu erano altre: essi da un lato dovevano consentire esperienze di prima occupazione ai giovani inoccupati di lungo periodo; da un altro offrire occasioni di reimpiego, suscettibili di stabilizzazione, ai lavoratori in mobilità.

E' sotto gli occhi di tutti che del primo obiettivo non c'è traccia. Tranne che l'Ente Parco del Pollino, in Calabria nessun altro ha predisposto progetti per l'utilizzazione di giovani inoccupati. Questo soprattutto perchè non si è ancora reso attivo il fondo nazionale, ed anche perchè nessun Ente ha programmato, o è in condizione di programmare, investimenti di risorse proprie. Con ciò si deduce che, allo stato, nonostante perduri una consistenza pesantissima del tasso di inoccupazione, nessuna politica, nessuno strumento è operante per alleviare le condizioni di esclusione sociale di migliaia di giovani meridionali.

Per il secondo obiettivo, se è da condividere il principio di un aggancio tra fruizione di un sostegno ed impegno in una prestazione socialmente utile, l'esperienza concreta della gestione dei progetti da parte degli Enti Locali, degli uffici del collocamento, e dell'INPS, alimenta più di una perplessità. Nella maggior parte dei casi, i progetti presentati dagli Enti Locali sono concepiti (spesso in fotocopia) solo per coprire carenze nei servizi più dequalificati delle funzioni ordinarie, es. netturbini, bidelli, ecc. Questi progetti non tengono in nessun conto il portato professionale, eventualmente da valorizzare o almeno da rispettare, del lavoratore o della lavoratrice impegnata. Nessuno di essi è

stato pensato con l'intento di erogare un nuovo servizio che fosse oltre l'ordinaria amministrazione. Sono rarissimi i casi in cui i lavoratori vengono utilizzati a tempo pieno e quindi con un impegno dell'ente ad integrazione della indennità percepita.

Per ultimo, allo stato, si sta prospettando il paradosso che le richieste di utilizzazione superino il numero dei lavoratori in mobilità, tant'è che si stanno consumando delle vere e proprie forzature alla legge, come nel caso di utilizzazione dei lavoratori in mobilità lunga nei Comuni non di loro residenza.

A tutti questi problemi deve essere posto urgente rimedio, su due versanti: il Parlamento deve prevedere la remunerazione effettiva delle ore lavorate e soprattutto deve prevedere la copertura contributiva ai fini previdenziali delle prestazioni nei lsu.

D'altra parte ben più consistente ed organica deve essere la politica attuata per promuovere reali opportunità occupazionali anche per quei lavoratori espulsi dal lavoro e che comunque sono alla ricerca di una occupazione produttiva e stabile. I lsu devono essere ricondotti alla loro originaria funzione e non diventare alibi per coprire mancanza di impegno da parte di tutti quei soggetti sociali ed istituzionali.

La CGIL mette a disposizione, come sempre, tutte le sue strutture per la costruzione di un movimento per il lavoro a partire dall'organizzazione di quei lavoratori impegnati oggi nei lavori socialmente utili.

La Segreteria Confederale CGIL -Cosenza-

Abbonati e sostieni l'unico giornale della Presila